

GLI STATI UNITI DOPO LA LUNA

Ripensamento critico o «arroganza del potere»?

I problemi incalzano: all'interno della società americana (la rivolta negra, l'esistenza di 30 milioni di persone che vivono con entrate inferiori al minimo vitale, le città da risanare) e nei rapporti tra Washington e il mondo, dal Vietnam all'America Latina. Il «complesso militare-industriale» e il pericolo di una società militarizzata — Il monito drammatico del senatore Fulbright

Cambierà qualcosa — e in che direzione — nella società americana del dopoluna? Mentre Armstrong, Aldrin e Collins vengono sottoposti all'operazione anti-microbi — in attesa del trionfo attraverso le strade di New York — la domanda che si solleva, negli Stati Uniti e più in generale nel mondo, riguarda i riflessi che il grande successo lunare avrà sul modo di porsi dei dirigenti e della società nord-americana di fronte ai problemi gravi e complessi che li assillano, e, al di là di questi, di fronte ai problemi che assillano la società internazionale. Saranno cioè indotti gli Stati Uniti, dopo il tuffo del Mare dei problemi che assillano la terra, o saranno indotti invece a una escalation di quella che il sen. William Fulbright definiva nel suo libro *L'arroganza del potere?* «La posta in gioco è grossa», scriveva Fulbright — «implica infatti non solo la continuità della grandezza americana, ma addirittura la sopravvivenza del genere umano, in un'epoca in cui, forse per la prima volta nella storia, una generazione viva ha facoltà di rete sulla sopravvivenza della generazione successiva». Ecco quindi il primo, fondamentale problema: quello dell'assetto internazionale, a monte del quale c'è la questione di una valutazione realistica dei rapporti di forza esistenti attualmente nel mondo.

«Gradatamente, ma inmanen-
tamente, l'America comincia a rivelare i sintomi dell'arroganza del potere che già per il passato — sono ancora parole del sen. Fulbright — ha afflitto, indebolito e, in certi casi, condotto alla rovina altri grandi paesi».

Presunzione

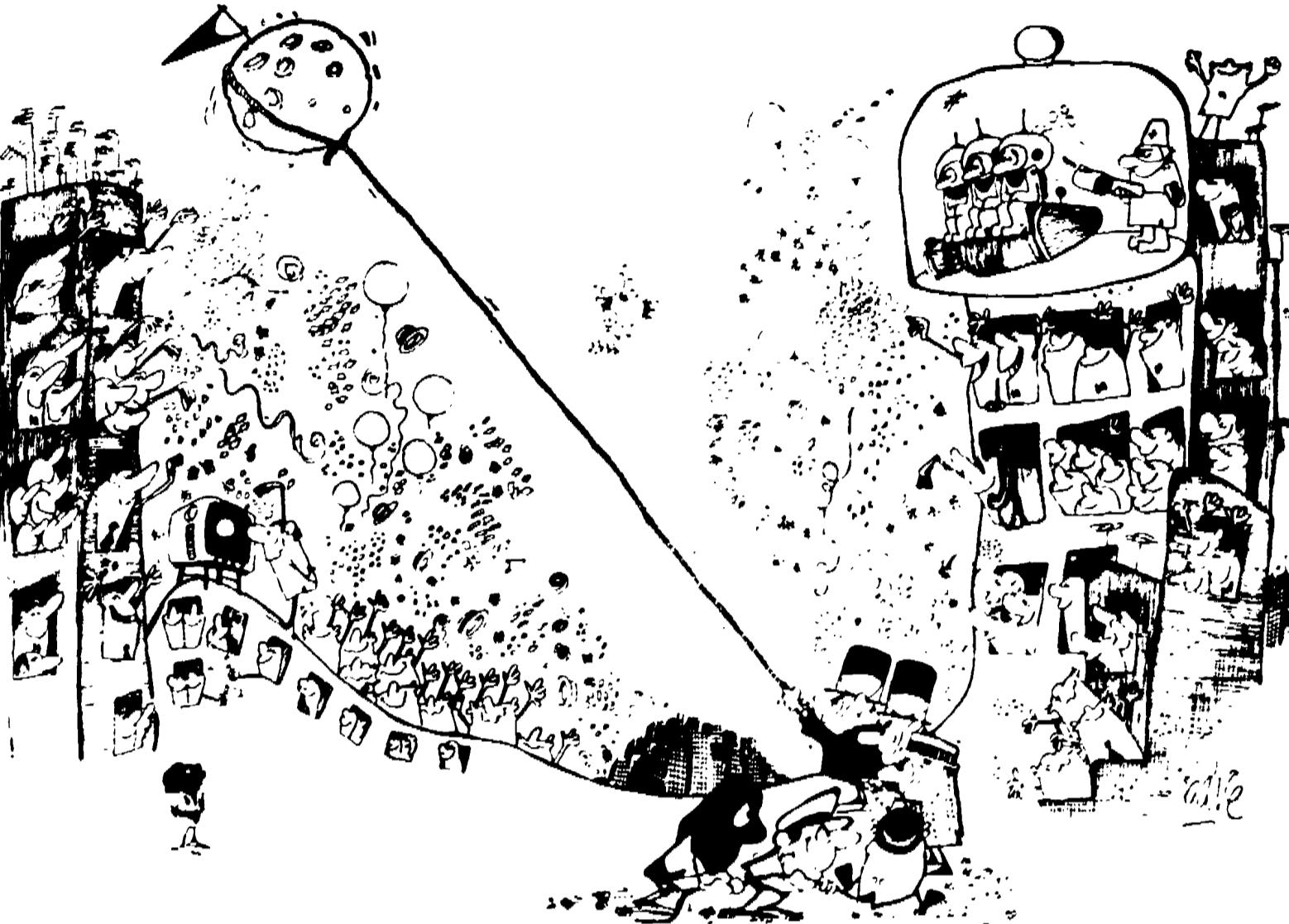
Gli esempi non mancano: dal Vietnam («nel Vietnam abbiamo lasciato che la nostra paura del comunismo ci rendesse una volta ancora nemici di una rivoluzione nazionalistica e, come tali, abbiamo intessuto la trama del nostro insuccesso con le nostre stesse mani»), all'America latina («noi ci siamo resi prigionieri agli oligarchi latini americani impegnati nel vano tentativo di preservare lo status quo, cioè a reazioni che d'abitudine ricorrono, senza andar tanto per il sottile, al termine "comunista", in parte per predisposizione emotiva, in parte nel tentativo calcolato di intimidire gli Stati Uniti, inducendoli a intervenire, per paura, a sostegno dei loro fini egistici e screditati»). Altri e numerosi esempi si potrebbero addurre. Ma la conclusione non cambierebbe. E questa riguarda il fatto — sono sempre parole del sen. Fulbright — che «c'è qualcosa di aberrante in una nazione che conduce una politica estera che la coinvolge negli affari interni della maggior parte dei paesi del mondo mentre le sue stesse esigenze domestiche sono trascurate e rinviate... L'America già mostra i primi sintomi della presunzione fatale, della iperesensione del potere e della missione, del ma- lanno che ha condotto alla rovina le grandi nazioni del passato».

Baroni

Nessuno nasconde più il fatto che gli Stati Uniti si trovano di fronte — entro i loro stessi confini — a problemi sociali giganteschi: la rivolta negra, l'esistenza di 30 milioni di persone che vivono con entrate inferiori a quelle considerate il minimo vitale, le città da risanare, la dicotomia tra le conoscenze scientifiche e le strutture sanitarie. La grande America ha grandi problemi da affrontare e risolvere. L'elite al potere, secondo il ritratto fatte da C. Wright Mills nel 1956 non può venire a capo, perché questi problemi li ha creati essa stessa. Li hanno creati, secondo l'espressione di Claude Julian, nel suo *L'impero americano* — le poche centinaia d'uomini che controllano il delicato e formidabile «complesso militare-industriale», uomini che «lasciano l'uniforme di generale o di ammiraglio per indossare il completo grigio di presidente di una grande ditta industriale o di ambasciatore in un punto caldo della terra», uomini che «rinunciano provvisoriamente alla banca o all'industria per sedere al governo o per entrare nella diplomazia», uomini che «definiscono e improvvisano una politica che tiene esclusivamente conto dei supremi interessi dell'impero». Questi uomini «hanno abolito fra loro tutti i compartimenti stagni che, dappertutto altrove, tengono separati il laureato e il funzionario, il militare e il capitano d'industria. Sono i potenti baroni del più stupefacente impero che la storia abbia mai conosciuto».

Ma non c'è certo bisogno di far delle profezie, per rilevare che questo sarà — nelle prossime settimane e nei prossimi mesi — il tema di fondo della ricerca pubblicistica e della polemica politica negli Stati Uniti. Quello che generalmente viene definito il Military Industrial Complex è un dato della realtà. Non a caso una ri-

La conquista del quarto mondo



Sergio Segre

di Galve

Bruciante accusa dei giovani al congresso dell'Associazione medica americana

«VOI NON SIETE MEDICI voi siete dei criminali»

Violente polemiche negli USA sull'assistenza sanitaria — La discriminazione a danno di milioni e milioni di poveri Un consumo «privato» che tocca i 43 miliardi di dollari — Come l'AMA fa politica — Le preoccupazioni di Nixon

WASHINGTON, 25. Gli Stati Uniti, il paese più ricco e potente del mondo, che ha conquistato la Luna, sono anche il paese dove milioni e milioni di persone non hanno diritto alla assicurazione sociale o ne godono in misura insufficiente. Più stridente ancora, invece, una profonda trasformazione strutturale, per porre gli Stati Uniti in grado di avviarsi — all'interno e all'esterno — su una strada diversa?

Proprio mentre «Apollo 11» era in volo per compiere la sua impresa prestigiosa, su *Newsweek* è comparso un lungo articolo intitolato «AMA: Doctors and Politics» (L'Associazione medica americana: i dotti e la politica), nel quale si fa un bilancio di due anni di lavoro di ricerca in questo settore. L'articolo incomincia con una nota di cronaca assai significativa, raccontando quello che è successo la settimana scorsa all'apertura della 118ma riunione annuale dell'Associazione, quando un gruppo di 75 giovani medici e studenti sono andati a protestare per sollecitare ai dirigenti dell'associazione di parlare. A loro nome ha preso brevemente la parola il dott. Richard Kunnes, uno psichiatra ventisettenne allo Ospedale municipale centro del Bronx, praticamente solo per pronunciare una sfida bruciante. «Diciamo, le cose come stanno», ha detto, «che l'Associazione medica americana, in realtà l'Associazione americana dell'assassinio. Voi siete i criminali che invece di sviluppare un programma sanitario preventivo, hanno impedito programmi sanitari. A questo punto dalla sala si sono levate urla isteriche: «Uccideteli! Uccidete i bastardi!» e gli studenti

si sono ritirati scendendo slogans aggressivi e sollevando i pugni chiusi. La dimostrazione, aggiunge *Newsweek*, è durata solo venti minuti: la sua eco, molto più a lungo.

In effetti l'AMA è da molti anni un colosso di luci rosse per le sue posizioni rigorosamente conservatrici. Forte di 221 mila iscritti — circa i due terzi dei medici praticanti in tutto il paese — essi si distinse durante tutto il periodo kennediano per la sua accanita opposizione al «medicare», un programma che poi si propose solo di allargare il sistema delle prestazioni assistenziali ai cittadini poveri, soprattutto ai negri. Il presidente Kennedy costretto a scendere in campo (ma abbiamo già detto) dal governo americano, vedo solo con l'occhio dell'inflazione per avvertire che gli alti costi e l'insufficiente distribuzione del personale medico minacciano di provocare una crisi massiccia di assistenza sanitaria. Gli ha fatto così il Dipartimento della Sanità, con un rapporto del dott. John H. Knowles, direttore dell'Ospedale del Massachusetts. L'uomo non è certo un lontano sostenitore di Nixon, ma agli occhi dell'AMA è sospetto di non sapere difendere abbastanza gli interessi economici dei medici professionisti.

Vincono stati anche scandali,

con quella dell'AMPAC. In questo modo, i rappresentanti locali di settore dell'Associazione medica potranno impegnarsi contemporaneamente e nel campo politico. La decisione è parsa immediatamente a qualche membro del consiglio di fare di tutto per impedire che ciò possa rivelarsi dannoso per l'esigenza fiscale di cui l'AMA ha finora goduto.

Non si deve credere

che l'alta potente associazione

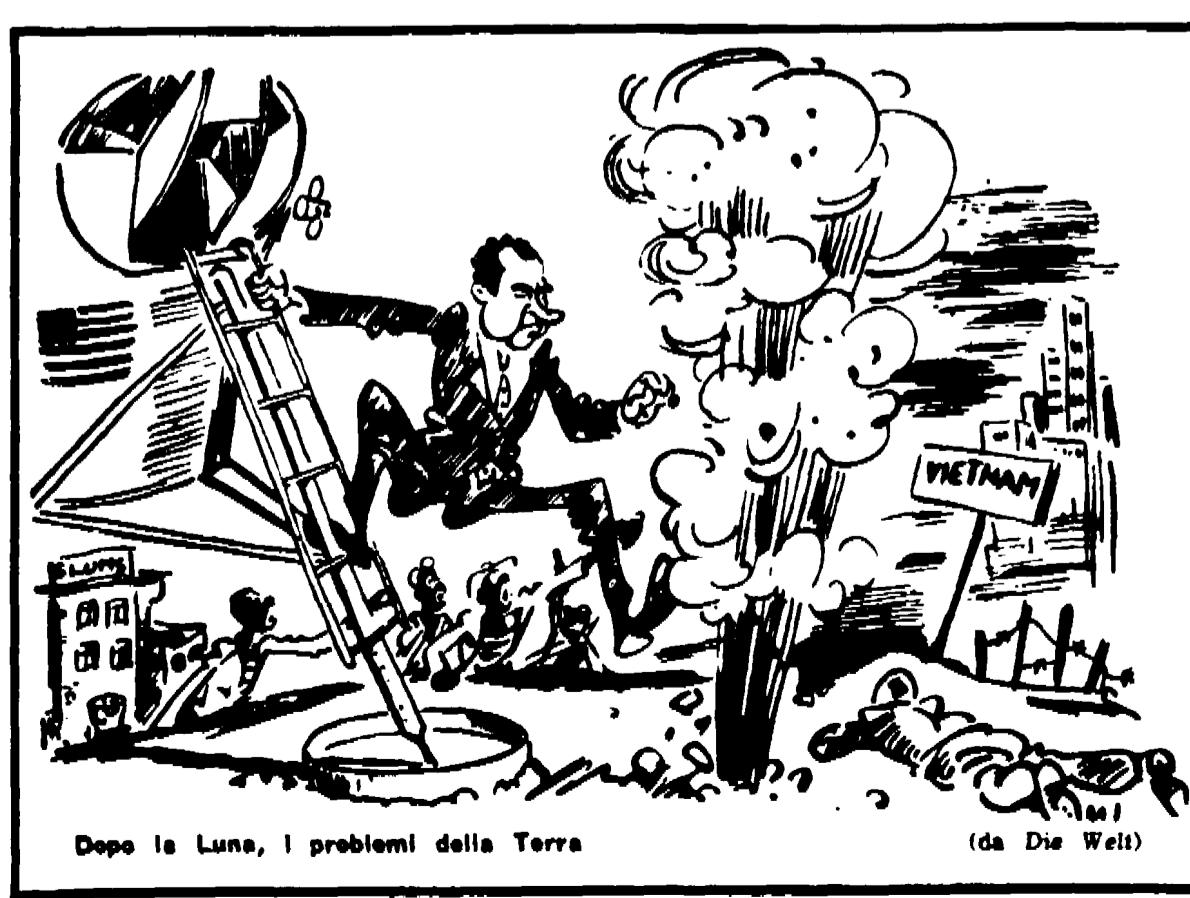
non abbia finito il suo ruolo

che tira. Nel corso della riunione, i delegati hanno infatti dato la loro approvazione ad un piano che dovrebbe sostituire il «medicare», cioè il programma federale per i bisognosi, con un modello, con un programma fiscale, per le assicurazioni private. Secondo questo piano, il governo federale e quello locale dovrebbero pagare il premio per i cittadini più poveri; quelli in condizioni migliori dovrebbero detrarre il costo dell'assicurazione dalla imposta fedrale sui redditi. L'assistenza sanitaria dovrebbe essere privata, messa nelle mani delle compagnie private e non in quelle del governo. Avendo presente il potere già praticamente incontrattabile che le compagnie di assicurazione hanno oggi negli Stati Uniti, e lo stretto rapporto che esiste tra questo potere e le forze politiche del tutto, l'AMPAC ha salito il suo prezioso segnale per poter stabilire che la decisione dell'AMA sia una mossa abile.

Esa non sembra però adatta

a risolvere il problema di fondo che rimane, nell'anno prime dell'Era lunare, quello del contrasto tra la spesa crescente nel «dottore» e l'incipiente crisi della salute pubblica. Perché il consumo della medicina rimarrà un consumo «privato», finché resterà privata la forza dell'assistenza, con la sua base di discriminazione sociale, nessun expediente — come quello, clamoroso, di dichiarare «inutili» le medicine per convincere la gente a non usare — servirà grandissimo. Nessun «Apollo» potrà far dimenticare agli Stati Uniti questa piaga aperta nella carne e nell'anima di milioni di americani.

Dick Stewart



Dopo la Luna, i problemi della Terra
(da Die Welt)

Una lettera (che apre un dibattito)
del compagno Marcello Cini

SIAMO CADUTI NELLE MAGLIE «del più colossale colpo propagandistico regalato alla plebe dai tempi di Nerone»?

Caro Direttore,

In questi giorni il miracolo dell'affrattamento universale si è compiuto nel nome del nuovo dio Apollo, e gli uomini, senza più distinzione fra ricchi e poveri, padroni e servi, vittime, aguzzini e perseguitati, ne cantano le lodi e le magnifiche promesse di felicità extraterrena. Che cosa conta no le disuguaglianze e le iniquità, le disperazioni, le miserie, le lacrime agli occhi, partecipare al rito che i sommi sacerdoti hanno celebrato, lasciarsi in cielo, nei loro paramenti di plastica, salzellando attorno al simulacro del dio, in nome dell'umanità intera?

A me pare, al contrario, che da qualunque punto di vista si guardi, tenendo conto del patrimonio ideale e culturale del movimento operaio, dalle analisi teoriche qualsiasi, sulla Terra, se tutti abbiano potuto, con le lacrime agli occhi, partecipare al rito che i sommi sacerdoti hanno celebrato, lasciarsi in cielo, nei loro paramenti di plastica, salzellando attorno al simulacro del dio, in nome dell'umanità intera?

Sono rimasto assai stupito nel vedere in che modo l'Unità si è impegnata nell'esaltazione di quella che io ritengo

la più perfetta speculazione

che la società capitalistica rappresentata dalla sua punta

più avanzata e aggressiva, sia riuscita ad organizzare ai danni degli oppressi e degli sfruttati. E' questa mia valutazione una forma di mobilità da contestare tutto?

A me pare, al contrario, che da qualunque punto di vista si guardi, tenendo conto del patrimonio ideale e culturale del movimento operaio, dalle analisi teoriche qualsiasi, sulla Terra, se tutti abbiano potuto, con le lacrime agli occhi, partecipare al rito che i sommi sacerdoti hanno celebrato, lasciarsi in cielo, nei loro paramenti di plastica, salzellando attorno al simulacro del dio, in nome dell'umanità intera?

Sono rimasto assai stupito nel vedere in che modo l'Unità si è impegnata nell'esaltazione di quella che io ritengo

la più perfetta speculazione

che la società capitalistica rappresentata dalla sua punta

più avanzata e aggressiva, sia riuscita ad organizzare ai danni degli oppressi e degli sfruttati. E' questa mia valutazione una forma di mobilità da contestare tutto?

Due aspetti della stessa politica

Cominciamo dai tre astri stelle (il caso di dirlo). Ma non è solo una questione di prestigio. La posta è molto più alta. Si tratta infatti di perpetuare un ignobile inganno (e qui la nostra corrispondenza è gravissima) ai danni di miliardi di uomini che padronano di neri, per la gloria degli Stati Uniti. Perché non ricordare che la bandiera a stelle e strisce piantata sulla Luna è la stessa che c'è su ogni strumento di guerra, su ogni aereo, su ogni missile, su ogni nave che in ogni angolo del mondo massacra o minaccia di massacrarci chiunque combatte e si ribella per l'uguaglianza e la libertà degli uomini? Certo, si può obiettare che è meglio andare al suolo una città. Ma il punto fondamentale è che non si tratta di scegliere una cosa o l'altra. Si tratta di due aspetti della stessa politica, di due parti dello stesso disegno, di due rotelle ben olate della stessa macchina.

Non c'è bisogno di soffermarsi sull'aspetto militare: nessuno è tanto ingenuo da non saperlo apprezzare. Ma vale la pena di soffermarsi un momento sull'aspetto economico, anche perché questo dovrebbe essere l'aspetto centrale di una analisi marxista della società capitalistica avanzata, del ruolo che la scienza, quando diventa forza immediatamente produttiva, acquista nella dinamica dei rapporti di produzione e quindi dei rapporti sociali. A questo tema sono stati dedicati recentemente due convegni, organizzati dal nostro partito all'Istituto Gramsci. Vale la pena di riportare qualche passo del documento introdotto, che nel dicembre 1968 la Commissione culturale aveva preparato.

Problemi che restano insoluti

Dopo aver sottolineato come proprio la ricerca di punta offra al sistema capitalista tecnologico in atto, della quale le imprese spaziali costituiscono senza dubbio una parte integrante ed anzi una degli aspetti più caratteristici che servono compiti nell'articolo di fondo dell'Unità del 20 luglio, arriviamo a chiedere «un crescente impegno in campo politico nel campo scientifico e tecnologico in atto nei paesi avanzati, non solo la capacità di intimorire gli avversari, conquistare gli altri, cementare in un fanatico blocco gli americani, esaltandone la fede mistica nel sistema e nella nazione. Il prestigio americano, scosso nel mondo dalla lotta antiproibizionista contestata in patria dalla rivolta dei negri e dalla donna degli intellettuali, risale

documenti citati, e l'evoluzione scientifica e rivoluzionaria, che la quale le imprese spaziali costituiscono senza dubbio una parte integrante ed anzi una degli aspetti più caratteristici che servono compiti nell'articolo di fondo dell'Unità del 20 luglio, arriviamo a chiedere «un crescente impegno in campo politico nel campo scientifico e tecnologico in atto nei paesi avanzati, non solo la capacità di intimorire gli avversari, conquistare gli altri, cementare in un fanatico blocco gli americani, esaltandone la fede mistica nel sistema e nella nazione. Il prestigio americano, scosso nel mondo dalla lotta antiproibizionista contestata in patria dalla rivolta dei negri e dalla donna degli intellettuali, risale

Dopo questo sottolineato come proprio la ricerca di punta offra al sistema capitalista tecnologico in atto, della quale le imprese spaziali costituiscono senza dubbio una parte integrante ed anzi una degli aspetti più caratteristici che servono compiti nell'articolo di fondo dell'Unità del 20 luglio, arriviamo a chiedere «un crescente impegno in campo politico nel campo scientifico e tecnologico in atto nei paesi avanzati, non solo la capacità di intimorire gli avversari, conquistare gli altri, cementare in un fanatico blocco gli americani, esaltandone la fede mistica nel sistema e nella nazione. Il prestigio americano, scosso nel mondo dalla lotta antiproibizionista contestata in patria dalla rivolta dei negri e dalla donna degli intellettuali, risale

Dopo questo schieramento entusiastico a favore dei meccanismi che il capitalismo ha scelto per rafforzare il suo dominio sull'uomo, è inutile chiedere che «l'uomo porti a compimento la sua redenzione dalla sua servitù dalla sfruttamento». In che modo? Con la rivoluzione? Non ce n'è più bisogno. Ci pensa lo sviluppo delle forze produttive a spezzare l'indirizzo dei vecchi rapporti di produzione. Dicono tutto molto più facile. Basto lasciar fare ai ragazzi di Nixon.

Resta il romanzesco di non vedere dall'altra parte, altra risposta che una matite para tendente a sostituirla alla ricerca di nuovi rapporti fra gli uomini, una mistica fuga verso il cielo.

Marcello Cini